



I ricercatori e gli operatori di Codici sostengono la libera circolazione delle idee e dei prodotti intellettuali, consapevoli che il libero accesso consente la diffusione e l'aumento della conoscenza. Codici autorizza l'utilizzo dei propri testi a scopi non commerciali e con citazione della fonte. Chiediamo di comunicarci l'eventuale impiego di questi materiali. Grazie

CRESCERE QUANDO NON SERVE?

Intervento al convegno "Non mi avrete mai come volete voi- alla ricerca di punti di contatto fra educazione e territorio" Paderno Dugnano – 9.XI.2007

stefano.laffi@codiciricerche.it

1. **50 cm al garrese.** Un bambino di 3 anni – chiamiamolo Pietro per convenzione – esce e gira per la città. Che cosa vede, che cosa impara? Se sta a Milano non può che girare furtivo su marciapiedi dove incontra più auto che persone, quasi mai bambini, più spesso cani. I bambini, lo sa per esperienza, vengono tutti prelevati e poi chiusi in un posto, che si chiama asilo nido, i cani hanno più ore d'aria e girano al guinzaglio allungabile e lui li teme, perché una volta uno l'ha travolto, e forse li invidia perché ricevono enormi attenzioni dai passanti, le auto sono le cose più numerose che incontra sempre e da vicino, sono ferme di fronte a lui o scorrono e hanno un nome e un numero, e lui chiede come si chiamano. Dopo un po' Pietro le riconosce al volo e dice Onda, Biemmevu, Mercedes,... mentre non conosce e non chiama né bambini né adulti – cioè non apprende quasi cosa significhi "salutare" – e ha terrore dei cani. Poi quando il papà va all'edicola a comprare il giornale, si accorge che alla sua altezza sono esposte cose incellophanate e colorate, che intuisce siano per lui. E lo stesso avviene al supermercato, in cartoleria, e ovunque si para un mondo di tentazioni esattamente davanti ai suoi occhi, mentre al piano di sopra, quello della faccia dei genitori e dei negozianti, si parla di numeri (prezzi) e di altro. E' inevitabile chiederle, pretenderle. *La domanda è allora, qual è il film che la città offre all'altezza di un bambino, a cosa si viene socializzati? E quante interruzioni pubblicitarie o invasioni del campo visivo ci sono a quell'altezza? Detto in altri termini, perché non pretendere che fino a un metro da terra ci siano solo piante e fiori, ovunque?*
2. **Le mappe.** Un bambino vede cose che noi non vediamo, non solo in città, se giri in un bosco può scorgere insetti e foglie e bacche assai meglio dell'adulto. Studi anglosassoni che hanno confrontato le mappe degli adulti e dei bambini degli stessi luoghi hanno evidenziato percezioni molto diverse: i bambini vedono con diverso rilievo le cose e colgono aspetti singolari: una discarica è per un bambino il luogo in cui si puliscono i camion (cit. in Ward). Non solo: a pari età un bambino abituato per uscire di casa a sedersi in un seggiolino di automobile rispetto ad uno che cammina per strada è decisamente penalizzato nella sua esperienza infantile, sa di meno e impara di meno. Per ragioni analoghe, a parità di età la libertà di movimento dei bambini risulta negli anni progressivamente diminuita, e così pure la loro esperienza, un bambino di 10 anni sa oggi per esperienza quello che sapeva uno di 7 trent'anni fa. *E allora la regola è una sola, un luogo è tanto più formativo quanto più consente libertà di movimento ai bambini.*
3. **Rispetto.** Pensiamo a quanto scriveva uno dei più grandi pedagogisti, Janusz Korczak, "il diritto del bambino al rispetto" e osserviamo cosa succede per strada. Noi costringeremmo mai un adulto a camminare legato, come fanno alcuni genitori con quegli strani guinzagli per figli? Gli grideremmo mai costantemente cosa non fare? *Proviamo a ripensare a quante cose si fanno ai figli per cui ci si vergognerebbe se rivolte ad un adulto e abbiamo la misura di quanto poco rispetto abbiamo e di quale privazioni infliggiamo alla sua stessa di esperienza.*
4. **Anni dopo.** Al recente convegno "Giovani Energie Rinnovabili" tenutosi in ottobre a Riva del Garda c'erano ragazzi da tutta Italia, per lo più impegnati in forum, consulte e consigli giovanili. Il primo giorno, dopo rituali interventi sociologici e politici, l'organizzazione ha pensato di inframmezzare uno spazio di cabaret con un paio di comici di Zelig, per altro bravi nella loro performance e applauditi. Il giorno dopo i ragazzi hanno ammonito l'organizzazione – ovvero il ministero dei giovani e dello sport – chiedendo di non farlo più, perché "non abbiamo bisogno di divertirci per parlare di partecipazione". *I ragazzi chiedono rispetto, chiedono di esser presi sul serio.* È una gran bella notizia.



5. **Sandbox.** Nel suo bellissimo libro “Il bambino e la città”, Colin Ward ci ricorda che la passeggiata ateniese è considerata da sempre un modello insuperabile di educazione e che l’ambiente urbano è la chiave di un dispositivo formativo formidabile e insostituibile, ovvero l’avventura. *E allora quanto è possibile esercitare la passeggiata ateniese – o quanto passeggiamo insieme fra adulti e bambini/ragazzi – e quale avventura regala o può regalare questo territorio?* Ward sottolinea anche che l’eterno dibattito sulle aree gioco delle città – quali giochi, con quali regole, con quali attrezzature – sarebbe presto risolto se ci si accorgesse che il gioco ideale dal punto di vista dei bambini è la *montagnetta di sabbia*, reinventabile e utilizzabile a piacere. Mentre sappiamo che nelle città abbondano le aree gioco attrezzate ad hoc, con le panchine disposte in modo circolare attorno ad esse: forse i bambini si divertono, ma quella è una creatura degli adulti, ovvero panchine pensate per i genitori che controllano e chiacchierano, mentre i giochi al centro consentono di verificare i progressi nella psicomotricità dei figli...
6. **Una realtà animata.** E se tutte le cose parlassero? Ma lo fanno davvero. Una città che consente alle automobili di stare sui marciapiedi – ogni riferimento a nomi e luoghi è puramente casuale – oltre che di dominare la strada, dice chiaramente che le automobili contano di più delle persone. E un insegnante che usa solo fotocopie per insegnare e chiede schede di lettura, fa passare il messaggio che non è importante leggere libri ma scoprire il poco che serve sapere per l’interrogazione. *Qual è il sottotesto di Paderno, quale “scritta scorre” sotto i suoi luoghi, quale messaggio c’è dietro le nostre azioni, al di là del dichiarato? Ovvero qual è il “non verbale” di questa città, la comunicazione implicita di come si offre a chi la percorre?* Di più, le cose si muovono. È possibile pensare uno spazio protesico – si chiama così nel linguaggio tecnico di chi progetta per esempio spazi per gli anziani – ovvero uno spazio che aiuta i movimenti, o che al contrario li impedisce. E allora, *lo spazio urbano qui ingessa o rilancia il movimento?* Ma infine, se parliamo di bambini e di cultura materiale attorno a lui, ricordiamoci la regola aurea della scommessa educativa: *per scoprire cosa sa fare un bambino, bisogna smetterla di dargli in mano degli oggetti.*
7. **L’aula diffusa.** La suggestione di fondo è quella nota, l’aula diffusa, la città educante. Ma prendiamola per vera, proviamoci a immaginare davvero impegnati in questa scommessa e traduciamo il territorio, prima ancora di interpellare i suoi attori, nella sua pedagogia nascosta: un esempio banale, se il superlativo assoluto di un sostantivo non esiste, perché c’è un negozio che si chiama “sposissima”? *E uno molto serio: se professiamo il primato delle relazioni perché non costruiamo gli spazi urbani, commerciali e non attorno all’“incontro”? E non ripensiamo i tempi della città con lo stesso intento?*
8. **Paul Goodman.** Nel 1956 esce “Growing up absurd” di Paul Goodman, tradotto male in italiano “La gioventù assurda” (anziché “crescere in modo assurdo”). A 50 anni di distanza è un testo insuperato, pone la nostra questione come meglio non si può. “La crescita – dice – richiede nell’ambiente oggetti adeguati che rispondano ai bisogni e alle capacità del bambino, ragazzo, adolescente, giovane che cresce, finché egli abbia acquistato sufficienti capacità di scelta e possa farsi il suo proprio ambiente. Non si tratta di una questione “psicologica” di influssi negativi o di cattiva condotta, ma del problema oggettivo di fornire la possibilità reale per un’esperienza degna di questo nome” (p.24). In questa ottica è inutile accanirsi con gli osservatori sui giovani, dedicare energie a definirli e categorizzarli, l’impegno deve essere rivolto invece a tutto ciò che li circonda, alle condizioni per essere giovani, è questo il modo più onesto che un adulto ha per occuparsene.
9. **Utile.** Il primo campo d’esperienza esplorato è quello del lavoro e Goodman si pone allora una domanda che oggi ci facciamo tutti: *dove sono i lavori che servono a qualcosa?* Se uno sogna di fare il meccanico poi scopre facendolo che le macchine sono fatte per rompersi, che sono costruite male, che le case automobilistiche lucrano sui pezzi di ricambio, che tutto è predisposto per durare poco e non c’è passione in nulla. Di fronte alla scoperta dell’inutilità del suo lavoro, il giovane meccanico ha una sorte morale segnata: “non c’è da stupirsi se ben presto egli diviene cinico, opportunista, desideroso di facili guadagni”. *E se il divenire adulti vuol dire scoprire il disincanto sulle grandi tensioni esistenziali, l’ipocrisia nella vita pubblica, la corruzione morale, l’incoerenza dei comportamenti, la debolezza di fronte al denaro..., perché crescere?*



10. **Pista.** Seguiamo la pista di Goodman e chiediamoci: dove sono i mestieri, ovvero i lavori che servono a qualcosa e fatti con passione e competenza? Quali sono le parole pubbliche coerenti con le azioni? quali sono i comportamenti onesti cui si assiste? Dove sono in definitiva i percorsi esemplari, in nome dei quali pretendere, educare, sognare. *Ragionare sul territorio dal punto di vista educativo mi sembra voglia dire tout court interrogarsi su di sé come adulti.*
11. **Necessità e urgenza.** Seguiamo ancora Goodman. Siamo sprecati, sostiene in sostanza, nella vita comune siamo mediamente sprecati e lo capiamo quando succede qualcosa un'emergenza, quando si scoprono le risorse nascoste e ci trasformiamo: diventiamo subito attivi, siamo solidali, superiamo qualunque barriera, usiamo a fondo le nostre competenze, ecc. E allora usiamo questa lente, dell'urgenza e della necessità – che spesso è quella del volontariato, dove non caso molti di noi danno il meglio – e proviamo a immaginare come si possa declinare la vita pubblica in questo modo: attenzione, è un modo quasi opposto di pensare l'intervento pubblico, che negli ultimi anni tende a far proliferare feste e festival. *Qui al contrario l'idea è che il senso di comunità lo scopri non nella birra&salsiccia ma facendo insieme qualcosa di importante, intervenendo in aiuto di qualcuno o di qualcosa, organizzando azioni importanti, sentendo la necessità della presenza collettiva.*
12. **11 settembre.** In un libro appena uscito – intitolato “nati l'11 settembre” - Giovanna Pajetta ha intervistato bambini nati in questi anni. Si capisce chiaramente che i bambini hanno assorbito le radiazioni per così dire della guerra, sono cresciuti sapendo e facendo i conti con il crollo delle torri e con la guerra che ne è seguita, hanno patito un flusso giornaliero di notizie di morte (“magari fossero veri i cartoni animati e finti i telegiornali”). Questo dato è indelebilmente associato agli adulti. *Credo che una comunità educante debba porsi il problema di come tradurre l'onda d'urto dell'informazione in una quotidianità riflessiva ma positiva e costruttiva, debba saper associare ad ogni età un'azione possibile.*
13. **Esperienze.** Mi chiedo com'è una comunità educante, cosa succede in una città che forma buoni cittadini. Credo che nella logica di tutto questo ragionamento la chiave sia nelle *esperienze che rende possibili*. Fra le tante me ne vengono in mente alcune: *conoscere* (se non c'è niente da scoprire, da imparare star lì è certamente poco stimolante), *conoscersi* (se non c'è incontro, se l'umanità si nega o non ha ricambio, c'è meno gusto a restare), *costruire/creare* (se tutto è dato, se in nulla è possibile lasciare traccia, è difficile appassionarsi al luogo), *aiutare* (se tutti sono autosufficienti, se non c'è manifestazione di debolezza e richiesta di aiuto, viene meno una possibilità importante del sentirsi utili), *viaggiare* (dentro il territorio, nell'avventura urbana che ogni bambino sogna, ma anche fuori da questo, e a quel punto lasciando al territorio la valenza di casa, di rifugio sicuro premessa di ogni avventura).

Titoli di coda

P.Goodman, *La gioventù assurda*, Einaudi, Torino 1964

J.Korczak, *Il diritto del bambino al rispetto*, Luni editrice, Milano 2004

G.Pajetta, *Nati l'11 settembre*, Manifestolibri, Roma 2007

C.Ward, *Il bambino e la città*, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2000